



## Nota dell'Unione Generale del Lavoro nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto della pandemia da Covid-19 sul lavoro

La pandemia causata dalla Sars-Cov-2 (Covid-19) ha avuto effetti devastanti sul complesso della nostra economia con pesantissime ricadute sui livelli occupazionali e sui redditi da lavoro dipendente e autonomo.

Il crollo del prodotto interno lordo, calato di circa 9 punti percentuali alla fine dell'anno, ma con punte vicine a meno quindici percentuali, si riflette sul mondo del lavoro, in generale e su alcune categorie in particolare.

Il 2020 si è chiuso con una contrazione netta dei posti di lavoro, principalmente di quelli a termine e stagionali, e delle ore lavorate. Occorre, però, evidenziare un aspetto: la pesante contrazione che si è registrata lo scorso anno è arrivata quando la parabola dell'occupazione aveva già preso a scendere, a conferma del fatto che la nostra è, a tutti gli effetti, una crisi congiunturale e strutturale. La stessa ripresa delle attività produttive, che tutti auspicano potrebbe avvenire già nel corso del secondo trimestre del 2021, difficilmente potrà compensare la perdita di posti di lavoro e la riduzione del reddito.

La fotografia che ci consegna questo anno è quello di una accentuazione di ritardi atavici.

Gli effetti della crisi, infatti, si sono abbattuti più sulle donne che sugli uomini, con una dilatazione del gap di genere sul versante dei tassi di occupazione. Questa sembra essere una caratteristica peculiare che contraddistingue la presente crisi dall'altra del 2008-2009, quando, viceversa, a trainare la ripresa occupazionale furono proprio le donne (addirittura negli Stati Uniti, per la prima volta, il tasso di occupazione femminile fu più alto di quello maschile).

Un secondo impatto è di ordine generazionale. I giovani, peraltro penalizzati dalla difficoltà che la scuola e l'università stanno incontrando a garantire la continuità didattica, appaiono maggiormente penalizzati rispetto agli adulti, anche se occorre pure osservare un secondo fenomeno che potrebbe avere riflessi molto pesanti nell'immediato futuro: l'allargamento dell'area della inattività che ora investe, dopo i figli (il fenomeno dei neet), anche i genitori.

Sotto il profilo contrattuale, gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti individuali e collettivi per motivi economici hanno assicurato la tenuta del lavoro dipendente a tempo indeterminato; anzi, per effetto degli sgravi contributivi, al momento il saldo è ancora positivo.

Viceversa, l'incertezza complessiva ha prodotto una fortissima contrazione del ricorso al lavoro dipendente a tempo determinato e del lavoro stagionale, principalmente nel turismo, nel commercio, nella ristorazione e nei servizi.



La contrazione del lavoro autonomo è un fenomeno di più complessa analisi, in quanto in un determinato numero di casi potrebbe trattarsi del semplice effetto statistico della chiusura di partite Iva non più attive.

Rispetto ai settori, i più penalizzati rimangono chiaramente quelli connessi ai flussi sia turistici che per lavoro: il blocco di congressi e fiere e del turismo culturale, scolastico, sportivo e religioso hanno inciso pesantemente.

Alcuni settori industriali, viceversa, hanno manifestato una maggiore capacità di resilienza, pure se non mancano segnali molto preoccupanti, visto il perdurare del calo dei consumi. Buona la reazione dell'edilizia: i superbonus hanno acceso l'attenzione di molti operatori, anche se si lamenta una eccessiva complessità nell'accedere alle agevolazioni fiscali, per una serie di fattori diversi, non ultimo le carenze di organico degli enti locali che rendono tortuoso il reperimento della necessaria documentazione.

Il calo dei consumi cui si accennava è strettamente connesso alle disponibilità reddituali delle famiglie. Come evidenziato dalla stessa Banca d'Italia, almeno il quaranta per cento dei nuclei familiari ha avuto una contrazione del reddito.

La riduzione del reddito disponibile ha riguardato, in buona sostanza, larga parte del lavoro dipendente e autonomo, pure categorie che, all'apparenza, sembrerebbe stiano passando indenne la crisi: una parte importante del pubblico impiego, quella non impiegata direttamente nei settori maggiormente esposti, dalla sanità alla sicurezza, passando per la scuola, ha avuto una contrazione della parte variabile dello stipendio, nell'ordine di almeno quindici punti percentuali.

Tutto il sistema degli ammortizzatori sociali messo in campo, comprese le indennità a tantum in favore dei lavoratori stagionali, di determinati settori o tipologie contrattuali, fino ad arrivare al forte rifinanziamento del reddito di cittadinanza e all'introduzione del reddito di emergenza e del reddito di ultima istanza per i professionisti, ha permesso di contenere, nella migliore delle ipotesi, la contrazione del reddito nell'ordine del trenta per cento. In molti casi, la riduzione del reddito disponibile è stata vicina al cinquanta per cento.

Il tutto, naturalmente, senza dimenticare i ritardi con i quali sono stati assicurati i sostegni al reddito, a causa della complessità delle procedure, di inefficienze gestionali o per la mancanza di adeguate garanzie da parte dello Stato come nel caso della cassa integrazione in deroga.

In un tale quadro, sono pressoché mancate le politiche attive, necessarie ad assicurare la riqualificazione del personale, aspetto decisivo per evitare la spirale della disoccupazione di lungo periodo, altro male endemico del nostro Paese. Sarebbe infatti auspicabile, anche per sopperire a questa mancanza, una reale implementazione e riorganizzazione del sistema dei Centri Per l'Impiego.

Sempre in termini di crescita e professionalizzazione del lavoro, il Fondo nuove competenze, infatti, è uno strumento sicuramente utile e apprezzabile, tanto è vero che anche la nostra Organizzazione sindacale ha promosso numerose iniziative in tal senso, attraverso la sottoscrizione di accordi collettivi in azienda, ma è comunque un



intervento parziale, in quanto guarda soltanto ad una categoria di lavoratori e non all'intera platea.

A fronte della fotografia dello stato del Paese, come peraltro evidenziato anche in occasione della audizione sul Piano nazionale di ripresa e resilienza occorre mettere in campo una serie di misure a sostegno dell'economia e dell'occupazione.

Si tratta di una partita complessa da giocare in parallelo con la campagna vaccinale.

Fra le misure da adottare, sicuramente la riforma degli ammortizzatori sociali nel senso della semplificazione, della universalità e del più stretto collegamento delle politiche attive.

Importante anche il rafforzamento dei servizi all'infanzia e alla non autosufficienza, aspetti utili per creare le precondizioni per favorire l'occupazione femminile. Soprattutto in questo caso, però, l'esperienza del Piano operativo nazionale per l'infanzia e la terza età, nell'ambito della programmazione 2007-2013, dimostra come il successo o meno di ogni iniziativa non sia semplicemente una questione di risorse stanziare, ma anche di progetti e di capacità gestionale.

Decisivo pure il sostegno ai settori strategici della nostra economia. Un ruolo fondamentale è attribuibile alla digitalizzazione, evidenziando, però, che la digitalizzazione è uno strumento per assicurare servizi migliori e più efficienti, in particolare dalla pubblica amministrazione, e non il fine ultimo.

Infine si vuole porre l'attenzione sull'importanza di implementare gli strumenti di pianificazione strategica sia a livello nazionale che, soprattutto, a livello locale, favorendo la collaborazione tra pubblico e privato in un'ottica di pianificazione degli interventi, che porti reali utilità ai territori e soprattutto faccia partire quei processi di *governance*, intesa come insieme di soggetti pubblici e privati deputati alla direzione dei processi politici-amministrativi, andando verso processi decisionali aderenti alle necessità dei cittadini e del mondo del lavoro, superando quello che oggi risulta essere il vero freno dell'innovazione e cioè la contrapposizione tra economia e burocrazia.